

Beatrice Del Bo, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, Viella, 2010, p. 256.

di **Nicola Lorenzo Barile**

Il volume è un primo tentativo di colmare uno dei periodi peggio documentati della storia della Milano quattrocentesca: il triennio della “repubblica ambrosiana” (1447-1450), che seguì alla morte di Filippo Maria Visconti (1447), sotto il cui governo l’economia ambrosiana raggiunse la sua massima espansione per l’età medievale. L’attenzione della storiografia verso la così detta “repubblica ambrosiana”, che evocava i gloriosi trascorsi comunali di Milano, è stata presso che monopolizzata dalle interpretazioni relative all’eventuale ispirazione municipale della nuova forma di potere, sicché, ad esempio, si riscontra una carenza di studi sulle conseguenze economiche della crisi del 1447-1451.

Nel triennio circa dell’esperimento repubblicano, il notaio più attivo fu Giovanni Scazosi, di cui il fondo notarile dell’Archivio di Stato di Milano conserva circa duecento protesti di lettere di cambio relativi agli anni 1441-1454. I protesti rintracciati nelle sue imbreviature riportano a margine di ciascun atto la valutazione del cambio fra le due monete oggetto della transazione e i dati anagrafici relativi alle persone coinvolte nel negozio. L’omogeneità e, per certi versi, la tipicità di questa fonte notarile, ha consentito all’autrice di indagare le ragioni economiche e, soprattutto, politiche sottese all’emissione e al protesto delle tratte cambiarie e di ricostruire il mercato bancario del capoluogo ambrosiano e dei suoi principali operatori fra l’età viscontea e quella sforzesca (pp. 27-62).

Su circa duecento protesti, una decina sono riferibili a reali operazioni commerciali fra mercanti milanesi e operatori attivi in particolare a Ginevra, Genova e a Venezia, il ruolo di grandi mercati finanziari di queste piazze di riferimento rafforza l’ipotesi dell’autrice che la maggior parte delle lettere di cambio protestate non fosse altro che la risposta a una enorme richiesta di credito: i mercanti milanesi attingevano insomma alla disponibilità creditizia di altre piazze per tamponare la domanda di liquidità che connotava la difficile congiuntura milanese. Tale quantità di notizie, secondo l’autrice, denuncia la natura in buona misura fittizia di tali tratte: i protesti degli anni 1448-1449, in particolare, si riferiscono per lo più a operazioni di prestito tramite lettera di cambio, cui i banchieri milanesi avevano fatto ricorso in considerazione della grave crisi di liquidità che stavano attraversando. La pressante domanda di credito scaturiva dal fatto che i mercanti milanesi furono chiamati a far fronte alle richieste di finanziamento avanzate dai regimi politici che si susseguirono nel dominio milanese negli anni 1447-1454 (ducato visconteo, “repubblica ambrosiana” e ducato sforzesco).

A questa prima parte più tecnica della ricerca, segue una seconda più vicina al rapporto fra politica

e finanza, in cui si analizza la continuità o meno dei banchieri e l’inserimento di nuovi personaggi nell’*élite* finanziaria milanese nella transizione fra età viscontea ed età sforzesca. La prospettiva adottata è quella dello studio del trasferimento della proprietà dei banchi nella zona del Broletto, la piazza pubblica che ospitava il palazzo comunale (pp. 63-93). La vendita delle concessioni ad aprire un banco da parte della “repubblica ambrosiana” nel 1449 rappresenta “un ulteriore segnale della famelica brama di denaro del nuovo governo, disposto a rinunciare a una sicura fonte di entrate, continua ma rateizzata, in cambio di un incasso immediato” (p. 64). L’elenco degli acquirenti raccoglie molti grandi nomi della mercatura, poiché i mercanti avevano a disposizione una maggiore liquidità in virtù degli ingenti patrimoni fondiari che avevano acquisito negli anni del dominio visconteo. Invece, i banchieri coinvolti risultano pochi, poiché, secondo l’analisi dei protesti condotta dall’autrice, essi erano troppo esposti sotto il profilo finanziario per poter provvedere a ulteriori investimenti. L’A. assume la tesi che le lettere di cambio protestate non erano altro che prestiti; il loro traffico, così, risulta un indice della maggiore o minore domanda di credito alla quale diede luogo ciascun operatore milanese sul mercato, una domanda che si fa impellente nel 1451, per esempio, quando i protesti registrati dal notaio Scazosi aumentano considerevolmente. Fra i titolari di queste aziende, si ricordano soprattutto Alessandro Castignolo, di origine fiorentina, e il senese Mariano Vitali, forse l’unico collegato al nuovo regime repubblicano, di cui ricoprì l’ufficio di capitano e difensore. Secondo l’autrice, caratteristica dell’età della “repubblica ambrosiana” sarebbe stata la connotazione politica del banchiere milanese: l’acquisizione o la cessione di una tavola nel Broletto risultavano indicativi della “compatibilità” del banchiere con il regime politico in auge. Questa adesione al regime politico del momento andò scemando nel corso dei decenni successivi, a cominciare dal governo di Francesco Sforza (1401-1466), che consentì ai Medici di aprire una loro filiale a Milano (1452), dato che Cosimo il Vecchio aveva appoggiato finanziariamente le mire dello Sforza. Completano il volume dieci utili tabelle, che riepilogano i dati presentati nel corso del volume; i profili dei principali titolari delle singole compagnie bancarie fra età viscontea ed età sforzesca (pp. 120-180); un’appendice documentaria, che raccoglie alcuni protesti di lettere di cambio (pp. 183-203); un elenco delle compagnie milanesi destinatarie e mittenti di lettere di cambio da piazze estere (1445-1454) (pp. 205-219).

Il volume non dimostra solo l’influenza esercitata dai banchieri sulla vita politica del ducato di Milano,

ma ambisce a inserirsi nel filone della *Business History*, che vanta una lunga tradizione nel mondo nordamericano sin dagli inizi del XX secolo (N.S.B. Gras, A.P. Usher, F.C. Lane, R. De Roover), autori formati principalmente presso le università di Harvard e di Chicago, prediligendo spesso proprio lo studio della banca (meglio sarebbe dire banco o tavola) in Italia fra tardo medioevo e prima età moderna. La presentazione dei circa venti operatori finanziari con sede nel Broletto offre l'occasione all'autrice (p. 111, n. 2) di ribaltare una osservazione proprio dello storico dei cambi De Roover, che nel suo studio sul banco Medici, aveva definito la Milano del quattrocento "un centro bancario e commerciale di secondaria importanza". La lettura del mercante-banchiere medievale offerta da De Roover era limitata, però, soprattutto ai libri segreti e ai mastri: da qui l'interpretazione unilaterale della figura come un uomo d'affari dedito al grande commercio internazionale e alle speculazioni finanziarie legate a tratte e rimesse di lettere di cambio. Secondo l'autrice, questa interpretazione può valere anche per gli operatori finanziari della Milano degli anni a cavaliere fra la prima metà e la seconda metà del XV secolo. Dobbiamo ricor-

dare, però, la generazione successiva di studiosi di *Business History*, questa volta anche di origine italiana, che ha contribuito a interpretare in modo più completo la figura del mercante-banchiere rispetto alla precedente storiografia, attraverso una lettura approfondita di altri registri contabili, come quella del quaderno di cassa del banco Cambini compiuta da Sergio Tognetti. Qualche genericità, infine, si coglie là dove si conclude che le fortune dei banchi milanesi erano strettamente legate al favore politico (p. 113).

Le interferenze fra politica ed economia sollecitano studi più approfonditi, i cui risultati possono valere la fatica della comparazione. I Medici, a Firenze, per esempio, non prescindono, nel dare le linee direttive alla loro impresa affaristica, dall'influenza che avevano nel reggimento della cosa pubblica. Il mercante pratese Francesco di Marco Datini, invece, tenne deliberatamente separati affari e politica. Non sempre, dunque, il mercante-banchiere medievale considerò i propri affari come riflesso dell'indirizzo politico dello Stato, e la fortuna dello Stato come legata al successo delle sue intraprese.

Nicola Lorenzo Barile